



Renata Polverini attesa dai giornalisti alla Conferenza delle Regioni FOTO ANSA

Le dimissioni virtuali di Renata «Un giorno in più non cambia»

● L'ex presidente ancora alla Pisana. Ha riunito la giunta e confermato nomine bocciate dal Tar

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È giorno di stipendio anche alla Pisana, l'ultimo per 88 precari delle commissioni della Regione Lazio, 1100 euro al mese, perché la gran parte dei consiglieri divide per due la dotazione di 2200 euro per le collaborazioni esterne. «Quando è cominciata questa storia - dice uno di loro, padre di un bambino di un anno, in attesa di un altro figlio - ho capito subito come sarebbe finita: noi a casa, il resto si vedrà». Infatti, per il momento, i precari sono gli unici ad essere andati a casa. La presidente è ancora lì, tutto tranne che dimissionaria. I consiglieri resteranno in carica fino all'insediamento del prossimo Consiglio. A Franco Fiorito oggi saranno accreditati i 13.000 euro di stipendio. Se si votasse ad aprile, ha calcolato il gruppo radicale, il Batman di Anagni si metterebbe in tasca senza colpo ferire 8 milioni, un monte premi che incide sul vitalizio e sul gruzzolo messo da parte per le prossime campagne elettorali. Il ministro Cancellieri dovrà calcolare anche questo nei pro e contro dell'Election day, «decisione delicata da prendere collegialmente».

Renata Polverini si è dimessa solo davanti alle telecamere. Fatta la mossa, la vende nei talk show: Ballarò, ieri Porta a porta, ma non ha formalizzato le dimissioni. Prende tempo e riunisce la giunta nel pieno dei poteri: conferma la nomina di due amici provenienti dall'Ugl, Raffaele Marra (al personale) e Giuliano Bologna (all'avvocatura). Nominare già bocciate due volte dal Tar che ha dato ragione ai dirigenti interni: la presidente aveva violato le norme sulla trasparenza, non c'era necessità di cercare all'esterno quelle professionalità. Da governatrice continua, come se nulla fosse, la sua battaglia interna al Pdl, ritirando le deleghe agli assessori forzisti della corrente di Antonio Tajani: Fabio Armeni, (Risorse umane, demanio e patrimonio), Angela Birindelli (Politiche agricole), Marco Mattei, (Ambiente) e Stefano Zappalà (turismo). La giunta, convocata nel pomeriggio, le ha persino dato mandato di impugnare davanti la Consulta la spending review sul riordino delle province e sulla privatizzazione delle società pubbliche.

Renata Polverini si è presentata alla Conferenza Stato Regioni, al Quirinale, a Palazzo Chigi, non come esperta della materia - questo ormai si può concedere - ma come presidente nel pieno della



carica, per gli incontri sull'autoriforma delle Regioni, ovvero cambiamenti sostanziali in materia di riduzione dei costi, trasparenza, terzietà dei controlli.

Lei minimizza: «Giorno più giorno meno cambia poco, ci sono delle procedure da seguire. L'importante è avere mandato a casa tutti quei cialtroni», suscitando la reazione anche dei suoi: «Renata non mi accomuni ai cialtroni», protesta Olimpia Tarzia. Reagisce Esterino Montino, capogruppo Pd: «Di cialtronesco, in questa storia, c'è solo la sce-

neggiata messa in atto da 15 giorni dalla Presidente. Sono due giorni che va raccontando in tutte le salse ed in tutte le televisioni un fatto che non è ancora accaduto. Siamo all'avanspettacolo».

Cambia molto, dice Luigi Nieri (Sel), «se Polverini si dimette o no, anche perché sta prendendo provvedimenti che non sono di ordinaria amministrazione». Per l'opposizione ci sono i tempi per andare a votare subito, a novembre o entro il 15 dicembre, senza paralizzare ancora per sei mesi il Lazio. «Per portare il numero dei consiglieri da 70 a 50 c'è tutto il tempo di farlo e velocemente. Si convochi il Consiglio e si voti la modifica», aggiunge Montino.

La melina della presidente fa sponda a Gianni Alemanno. Anche il sindaco di Roma è seduto sulla polveriera, con lo scandalo degli appalti filobus che tocca uno degli uomini a lui più vicini, l'amministratore delegato di Eur Spa Riccardo Mancini. In Aula, racconta il capogruppo Pd Umberto Marroni, «la maggioranza è implosa, non lavorano nemmeno sul bilancio, dopo l'operazione fallita su Acea». Circolano con insistenza le voci (per ora smentite) delle dimissioni di Alemanno. L'operazione in corso potrebbe chiamarsi «mal comune mezzo gaudio». Alemanno, dopo aver parlato di azzeramento, punta a liste civiche come la presidente del Lazio: «Niente politici nelle liste - dice - solo esponenti di associazioni». I due ex An, nonostante le rivalità del passato recente, potrebbero ritrovarsi insieme, ciascuno con le sue truppe, da una parte Alemanno con Sammarco, Cicchetti, dall'altra Polverini, Rampelli e, soprattutto, Storace. Carta audace e disperata, dopo il cataclisma del Lazio, che impone calcoli precisi e non risparmia frizioni. Tanto più che, quando l'Udc ha deciso di staccare la spina al governo del Lazio, è diventato chiaro, argomenta Umberto Marroni, che «il principale ostacolo alla alleanza fra centro e centro sinistra a Roma e nel Lazio è venuto meno».

Scegliere la data delle dimissioni in modo da poter giocare la partita delle politiche è un problema che hanno sia Polverini che Alemanno, ma non si torna amici in un batter d'occhio. Il sindaco, ieri, ha ipotizzato un consiglio straordinario del Lazio per approvare ulteriori tagli, lei ha risposto piccata: «questa è una sua fantasia».

Una raffica di fuoco amico Renata Polverini l'ha avuta pure da Donna Assunta Almirante: «Doveva dimettersi prima», ha detto a la Zanzara su radio 24. «Sono pentita di aver girato tanto per farla votare, non ha avuto le palle per controllare questi ladri, questi rubagalline. Faceva finta di non sapere».

l'Europa preme

spirito di preclusione» e prendendo, in qualche modo, le distanze dal suo capogruppo in Commissione Giustizia, Filippo Berselli, che emendamenti soppressivi ne ha pronti almeno due.

MODIFICHE MIGLIORATIVE

Il ministro della Giustizia Paola Severino ha però già fissato i paletti delle modifiche possibili al Senato. «Non ho ancora letto gli emendamenti ma credo che possano essere presi in considerazione solo quelli migliorativi: noi abbiamo costruito una piramide, i mattoni possono essere spostati ma le fondamenta non possono venire meno. Ho sempre chiesto interventi migliorativi, additivi, non di sottrazione e tanto meno di soppressione».

Nella maggioranza è forte la pressione sul Guardasigilli perché il testo nella versione già approvata dalla Camera venga blindato e la partita al Senato sia rapidamente conclusa. Con un voto di fiducia che appare ormai la via d'uscita per approvare una legge rinviata per troppo tempo e che risponde, almeno in parte, alle sollecitazioni dell'Europa che Napolitano ha dovuto ancora una

volta ricordare.

Per un'accelerazione si sono espressi con chiarezza Pd, Fli e anche l'Udc. Lapidario il leader democratico Pier Luigi Bersani: «Il governo usi gli strumenti che ha». Il finiano Fabio Granata ha annunciato uno sciopero della fame a staffetta per chiedere all'esecutivo di porre la fiducia. Mentre il leader centrista Pier Ferdinando Casini ha ammonito: «Altri rinvii sono inammissibili. Il Governo metta la fiducia» e così «apparirà chiaro chi contrasta la legge e chi vuole vararla». Si distingue Felice Belisario dell'Idv, secondo il quale il testo così com'è ora è «acqua minerale».

Dopo gli ultimi scandali la politica abbia un «sussulto di dignità» e colga la «forte occasione di mandare avanti» la legge anti corruzione. È questa la sollecitazione che viene dall'Associazione nazionale magistrati. «È necessario un intervento a tutti i livelli e procedere a riforme di carattere generale», ha detto il presidente Rodolfo Sabelli, perché «la corruzione, intesa in senso lato, come malaffare e illegalità, frena l'economia ed è terreno di collusione tra criminalità organizzata e istituzioni».

Caos Pdl, Berlusconi ora cerca un candidato premier

- Lungo vertice sul (nuovo?) partito e la legge elettorale
- Nasce il movimento dei sindaci: azzeriamo

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Non parte sotto i migliori auspici il Rinascimento Azzurro, la seduta politico-spiritica per evocare il buon fantasma del '94, vagheggiata da Berlusconi e Alfano. Tre ore di vertice con tutto il gruppo dirigente non hanno sciolto i nodi né acquietato gli umori e i sospetti. E nemmeno trovato un candidato credibile per il Lazio. Il pressing su Giorgia Meloni non dà risultati. Le primarie rischiano di diventare un bagno di sangue. In più Alemanno punta a dimetter-

si in anticipo, e anche il Campidoglio è dato per perso.

Il Cavaliere (che insiste sul «disgusto» per le vicende di cronaca) non vuole ricandidarsi, cerca l'accordo con Montezemolo (se Monti alla fine sarà indisponibile) e lavora per lo «spacchettamento», vale a dire la scissione pilotata, con gli ex An «duri e puri». Con il povero La Russa costretto a dire cose del tipo «valuteremo se il modo migliore per vincere è stare uniti a testuggine oppure formare falangi separate per colpire». E Gasparri che appena si lascia sfuggire mezza parola su un'«intesa percorribile» con il manager di «Italo» si becca la smentita di Italia Futura. Di questi tempi nessuno gradisce essere appaiato al Pdl.

Fumata nera anche per la legge elettorale: tutto congelato in attesa che si plachino le onde del Fiorito-gate, che magari si svolgano le primarie del Pd, che il quadro delle alleanze si chiarisca. Anche se Berlusconi è tentato di affos-

sare le preferenze, tenersi il Porcellum e rastrellare i voti delle liste più improbabili. Di qui le braccia aperte a Tremonti (che orripilano Crosetto. «È la sindrome di Stoccolma») e che peraltro l'interessato respinge. L'ex ministro dell'Economia sta lavorando alacremente al suo partito, programma liberista in economia e liste «pulisissime». Sabato 6 ottobre presenterà il manifesto a Riccione, dove ha sponde leghiste.

L'ULTIMATUM DEI 12 SINDACI
Intanto, alle porte di via dell'Umiltà sono sbarcati i «forconi» del territorio che non ne possono più di scandali: Lazio,

●●●
Braccio di ferro sul Porcellum
Il Cavaliere «disgustato» dalle ultime vicende

Calabria, Lombardia, e chissà se finisce qui. I giovani Formattatori, quelli delle primarie e del grido di guerra «rottamiamo Cicchitto», hanno fatto un salto di qualità trasformandosi nel Movimento dei Sindaci guidato dal 32enne pavesse Alessandro Cattaneo.

Più che una spin off, l'evoluzione della specie. Dal web al fare rete a livello locale. E dunque, conferenza stampa nella sede del partito con il manifesto: «L'Italia chiamò». Con ultimatum al leader: azzeramento dei vertici interni, selezione di una classe dirigente credibile con primarie, incompatibilità tra sindaci e parlamentari.

È anche questo un segno dei tempi: Berlusconi, che pochi mesi fa li aveva liquidati come «ragazzotti», stavolta li valuta come volti nuovi per sostituire l'usurata nomenclatura. 12 tra primi cittadini e amministratori locali (tra cui Perrone di Lecce, Ottaviani di Frosinone, Mascia di Pescara, Perri di Cremona) che dicono basta a «cooptazione, po-

litici professionisti e cortigiani» e invocano un nuovo «contratto sociale con gli italiani» (non firmato nello studio di Bruno Vespa, si presume).

È il dilemma chiave della exit strategy a cui Berlusconi - in cuor suo - pensa di affidarsi. Azzerare o non azzerare i vertici? Glielo chiedono i Formattatori, i parlamentari, i militanti sul web. Isabella Bertolini racconta di un partito «inesistente» in Emilia. Frattini grida che «o si cambia o si muore».

La direzione però, temono in molti, resta l'isola-che-non-c'è. Lo zoccolo duro di elettori che attendono la rentrée del Cavaliere non supererebbe il 15%. E al «liderismo carismatico» ostentato anche nell'intervista all'*Huffington Post*, corrisponde l'affannosa ricerca di un leader. A Palazzo Grazioli sono ricomparsi i bozzetti del nuovo nome e logo con il ticolore e la parola «Italia».

E le voci si rincorrono: salterà tutto molto presto, entro pochi giorni. Ma per andare dove?